

LA NOSTRA SETTIMANA

25 novembre – 2 dicembre 2018

IL TEMPO CHE CI È DATO VA USATO BENE

(Mc 13,24-32) *“In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.”*

<<Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questo brano di Vangelo il Signore vuole istruire i suoi discepoli sugli eventi futuri. Non è in primo luogo un discorso sulla fine del mondo, piuttosto è l’invito a vivere bene il presente, ad essere vigilanti e sempre pronti per quando saremo chiamati a rendere conto della nostra vita. Dice Gesù: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo». Queste parole ci fanno pensare alla prima pagina del Libro della Genesi, il racconto della creazione: il sole, la luna, gli astri, che dall’inizio del tempo brillano nel loro ordine e portano luce, segno di vita, qui sono descritti nel loro decadimento, mentre piombano nel buio e nel caos, segno della fine. Invece la luce che in quel giorno ultimo risplenderà sarà unica e nuova: sarà quella del Signore Gesù che verrà nella gloria con tutti i santi. In quell’incontro vedremo finalmente il suo Volto nella piena luce della Trinità; un Volto raggianti d’amore, di fronte al quale apparirà in totale verità anche ogni essere umano.

La storia dell’umanità, come la storia personale di ciascuno di noi, non può essere compresa come un semplice susseguirsi di parole e di fatti che non hanno un senso. Non può essere neppure interpretata alla luce di una visione fatalistica, come se tutto fosse già prestabilito secondo un destino che sottrae ogni spazio di libertà, impedendo di compiere scelte che siano frutto di una vera decisione. Nel Vangelo Gesù dice che la storia dei popoli e quella dei singoli hanno un fine e una meta da raggiungere: l’incontro definitivo con il Signore. Non conosciamo il tempo né le modalità con cui avverrà; il Signore ha ribadito che «nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio»; tutto è custodito nel segreto del mistero del Padre. Conosciamo, tuttavia, un principio fondamentale con il quale dobbiamo confrontarci: «Il cielo e la terra passeranno – dice Gesù –, ma le mie parole non passeranno». Il vero punto cruciale è questo. In quel giorno, ognuno di noi dovrà comprendere se la Parola del Figlio di Dio ha illuminato la propria esistenza personale, oppure se gli ha voltato le spalle preferendo confidare nelle proprie

parole. Sarà più che mai il momento in cui abbandonarci definitivamente all'amore del Padre e affidarci alla sua misericordia.

Nessuno può sfuggire a questo momento, nessuno di noi! La furbizia, che spesso mettiamo nei nostri comportamenti per accreditare l'immagine che vogliamo offrire, non servirà più; alla stessa stregua, la potenza del denaro e dei mezzi economici con i quali pretendiamo con presunzione di comperare tutto e tutti, non potrà più essere usata. Avremo con noi nient'altro che quanto abbiamo realizzato in questa vita credendo alla sua Parola: il tutto e il nulla di quanto abbiamo vissuto o tralasciato di compiere. Con noi soltanto porteremo quello che abbiamo donato.

Invochiamo l'intercessione della Vergine Maria, affinché la constatazione della nostra provvisorietà sulla terra e del nostro limite non ci faccia sprofondare nell'angoscia, ma ci richiami alla responsabilità verso noi stessi, verso il prossimo, verso il mondo intero.

Papa Francesco

La perla

LA PROCESSIONE DEI DONI: doni in denaro e in natura

Fin dai primi secoli i cristiani hanno intuito che l'offerta del pane e del vino doveva essere accompagnata dalla sollecitudine per i poveri o per i fratelli che si trovavano in un momento di difficoltà. Dobbiamo sempre ricordare *che i primissimi cristiani erano ebrei e per un ebreo la liturgia non era mai slegata dalla condivisione con il povero e il forestiero*: la presentazione delle primizie e la decima, l'anno sabbatico e il giubileo erano feste in cui l'israelita riconosceva che ciò che aveva ricevuto da Dio non era solo un possesso di cui godere, ma anche *appello alla responsabilità* di ognuno nei confronti del fratello; Dio, infatti, non aveva bisogno dei frutti della terra e della carne degli animali immolati. Una verità che Gesù ribadì senza mezzi termini: <<Amare Dio e amare il prossimo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici>>(Mc 12,33). Anche la Messa prevede la presentazione di "altri doni" oltre al pane e al vino, tra cui le offerte in denaro. Si parla giustamente di "altri doni", poiché i doni propriamente detti sono solo il pane e il vino, come abbiamo già visto. Questi "altri doni" hanno due destinatari: i *poveri* e le necessità della *Chiesa* (intesa come parrocchia, diocesi, missioni, Papa, ecc.) per cui non vanno al sacerdote che celebra la Messa. Questi "altri doni" devono essere doni veri, fatti col cuore, espressione dell'amore al prossimo; dovrebbero essere spontanei e fatti con gioia, né per forza, né con tristezza, come richiede ogni atto d'amore. La raccolta delle offerte durante la Messa è un gesto sacerdotale (servizio sacro), poiché causa *gratitudine a Dio* da parte di chi lo riceve; è anche un *gesto ecumenico*, poiché nel provvedere alla Chiesa è garanzia dell'unità di tutte le Chiese particolari sparse sulla terra.

CAMBIA LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

MA SIAMO ANCORA IN ATTESA DELL'UFFICIALITA'

Il testo della nuova edizione del Messale Romano sarà sottoposto alla Santa Sede «per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la nuova versione del **“Padre Nostro”** e dell’inizio del **“Gloria”**».

Così com'è non va. Occorre una nuova traduzione. Più aderente alla lettera e allo spirito dell'insegnamento di Gesù. **Recitando il “Padre nostro” gli italiani oggi dicono: «Non ci indurre in tentazione».** Questa, però, osserva papa Francesco, «non è una buona traduzione. Anche i francesi hanno cambiato il testo con una traduzione che dice "non lasciarmi cadere nella tentazione", **sono io a cadere, non è lui che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto, un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito**». Lo afferma Papa Francesco nel programma “Padre nostro”, condotto da don Marco Pozza. «Quello che ti induce in tentazione – precisa ancora il Pontefice – è Satana, quello è il compito di Satana».



APPUNTAMENTI

BENEDIZIONI NATALIZIE

lunedì 26 novembre via Garibaldi

martedì 27 novembre via Saccaggi, Berti, Valsecchi

giovedì 29 novembre via della Roggia, Girardi

venerdì 30 novembre via Verdi, Dante, Trieste

**nel periodo invernale è sospesa
la celebrazione della messa alla domenica sera**

OGNI GIORNO UN PENSIERO

- L** La mia voce sale a Dio finché mi ascolti.
- M** O Dio, guidaci nella tua luce fino alla piena comunione di vita con Gesù mentre vogliamo affrettarci all'incontro con Lui.
- M** Come una madre consola i suoi figli, così io vi consolerò, dice il Signore.
- G** L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive.
- V** Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino.
- S** Il Signore è un riparo per il povero, in tempo di angoscia è un rifugio sicuro.

Don Franco 338 8583009

Don Viniero 349 8679470

Diacono Armando 333 7123669

Don Eugenio 328 4445144